Responsabilità per l'incendio nella **fabbrica Ali Enterprises**

Fabbrica Ali Enterprises di Karachi, Pakistan. Per gentile concessione di: Ayesha Mir (The Express Tribune)

Improvvisamente una grande nuvola di fumo ha coperto il pavimento, il supervisore ha tolto la corrente è c'è stato il blackout.

Mehmood, 58 anni, addetto alla produzione, dipendente della Ali Enterprises per 5 anni, sopravvissuto al disastro

La lotta per la giustizia nelle filiere globali dell'industria tessile

Non appena, l'11 settembre 2012, Muhammad Jabir ebbe notizia dell'incendio che era divampato alla Ali Enterprises di Karachi, corse sul posto in cerca di suo figlio, addetto alla produzione. Ma era troppo tardi. Suo figlio era già morto insieme ad altri 260 compagni di lavoro. Dopo i primi mesi di lutto, Muhammad si unì ad altri familiari delle vittime per fondare l'Ali Enterprises Factory Fire Affectees Association (AEFFAA) con il sostegno della federazione sindacale Pakistani National Trade Union Federation. In capo a un anno, più di 200 persone, fra sopravvissuti e parenti delle vittime, uscirono allo scoperto per rivendicare i loro diritti, risarcimenti adeguati e cambiamenti strutturali e duraturi nelle filiere globali dell'industria del tessile-abbigliamento.

In un incidente molto simile, quello avvenuto nella fabbrica tessile Tazreen in Bangladesh nel novembre 2012, hanno perso la vita più di 100 persone. Il crollo dell'edificio Rana Plaza a Dacca, la capitale del Bangladesh, nell'aprile 2013, ha ucciso più di 1.100 lavoratori. Esempi estremi delle condizioni disumane che caratterizzano il settore produttivo dell'abbigliamento. Tragedie come queste, che avrebbero potuto essere evitate, ci ricordano in tutta la loro spietata evidenza che i consumi del nord del mondo nascondono un prezzo da pagare e che a pagarlo sono i lavoratori del sud del mondo con la loro salute e talvolta con la loro stessa vita. I tre incidenti, avvenuti in rapida successione, hanno scosso l'opinione pubblica mondiale e hanno richiamato l'attenzione sull'urgenza di garantire ambienti di lavoro sicuri.

Fabbrica Ali Enterprises di Karachi, Pakistan. Per gentile concessione di: Ayesha Mir (The Express Tribune)

Ma quel che più conta, i lavoratori sopravvissuti e i familiari delle vittime si sono impegnati in prima persona in una battaglia per la giustizia e per l'accertamento delle responsabilità dando voce alla necessità di individuare gli strumenti legali di riparazione più opportuni tanto nei paesi di produzione quanto nei paesi da cui provengono gli ordini di acquisto. Gli avvocati che in Pakistan hanno difeso le famiglie delle vittime nei procedimenti penali a carico dei proprietari della fabbrica hanno presentato istanza per un'azione legale di pubblico interesse con la richiesta di fare piena luce sulla parte di responsabilità che hanno avuto nel disastro i poteri pubblici insieme ai soggetti privati. La ricerca delle responsabilità non è tuttavia rimasta confinata al Pakistan: in Germania e in Italia è stata sollevata nelle sedi competenti la questione della responsabilità delle imprese acquirenti e delle aziende di certificazione.

Quando è scoppiato l'incendio, ho cercato di mettermi in salvo saltando dalla finestra dell'ammezzato da un'altezza di 9-10 metri e sono caduto fra i cespugli. Si sono buttati da quella finestra anche altri compagni di lavoro.

Shahzad Ali, dipendente della Ali Enterprises per 4 anni. Sopravvissuto all'incendio, nella caduta ha avuto una gamba completamente fratturata.

LE INIZIATIVE LEGALI CONTRO KIK IN GERMANIA: UN CASO ESEMPLARE NELLA DEFINIZIONE DELLA RESPONSABILITÀ DI FILIERA

L'azienda tedesca di distribuzione di abbigliamento Kik Textilien und Nonfood GmbH, l'unico importante acquirente della Ali Enterprises, ha accettato di versare un milione di dollari per garantire sollievo immediato ai feriti e ai familiari delle vittime e di negoziare un risarcimento di lunga durata attraverso il Pakistan Institute of Labour Education & Research. Le trattative sono andate per le lunghe e hanno ripreso slancio nel 2013 solo dopo che l'European Center for Constitutional and Human Rights (ECCHR) ha depositato presso la Corte Suprema di Sindh una "amicus brief" che espone in dettaglio le responsabilità di KiK nella violazione delle misure di sicurezza antincendio. L'AEFFAA ha respinto in seguito un'offerta di conciliazione proposta da KiK e nel marzo 2015 le ha intentato causa in un tribunale di Dortmund, in Germania, sostenendo che i risarcimenti non vanno intesi come un atto caritatevole, ma come un preciso obbligo di legge. La prima udienza si è tenuta nel novembre 2018.

IL PROCESSO DI RISARCIMENTO FACILITATO DALL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO: UN ACCORDO STORICO

Nell'agosto 2016 il tribunale di Dortmund ha accettato la giurisdizione e ha concesso l'assistenza legale ai ricorrenti pachistani. Poco tempo dopo questa importante decisione,

Gli estintori venivano collocati solo nei giorni delle visite ispettive degli auditor e poi subito rimossi

Aleem Ahmed, 61 anni, dipendente della Ali Enterprises per 5 anni

in trattative separate avviate su richiesta dei governi tedesco e pachistano, KiK si è impegnata a versare 5,15 milioni di dollari agli aventi diritto. L'accordo sottoscritto nel settembre 2016 è il risultato di un negoziato fra KiK, IndustriALL Global Union e Clean Clothes Campaign, facilitato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e ha per modello l'accordo per il risarcimento delle vittime del Rana Plaza. La vittoria conseguita non ha comunque cancellato la causa intentata in Germania dalla quale i ricorrenti si aspettano di veder riconosciuti gli obblighi derivanti dalla responsabilità diretta e non la volontarietà dei risarcimenti a fini umanitari.

UN AUDITOR ITALIANO CERTIFICA LA FABBRICA ALI ENTERPRISES: LA MAGISTRATURA INDAGA

Nell'agosto 2012, qualche settimana prima dell'incendio, l'azienda italiana di auditing RINA Services S.p.A. aveva rilasciato alla Ali Enterprises la certificazione SA8000, che dovrebbe attestare il rispetto di standard corretti in materia di sicurezza e di condizioni lavorative. L'ispezione che ha dato origine alla certificazione era stata condotta non direttamente da RINA ma da un'azienda terza pachistana. La magistratura italiana ha aperto un'indagine sulle responsabilità di RINA nel disastro in seguito a un esposto depositato nel 2014 da AEFFAA, per il tramite di avvocati italiani, presso il tribunale di Genova. L'ultima udienza nelle indagini preliminari si è svolta a settembre di quest'anno.

REVISIONE BASILARE DEL SISTEMA DI AUDITING: I RECLAMI PREVISTI DALLE NORME OCSE COME STRUMENTI DI SOFT LAW

Nel sesto anniversario della tragedia, una coalizione internazionale di otto organizzazioni impegnate nella difesa dei diritti umani, dei lavoratori e dei consumatori, in collaborazione con AEFFAA, ha presentato un reclamo formale contro RINA presso il Punto di Contatto Nazionale OCSE al Ministero dello Sviluppo Economico a Roma. Gli estensori sostengono che RINA abbia violato le linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali non avendo saputo valutare, con il suo comportamento ispettivo negligente, la gravità dei rischi di incendio presenti nella fabbrica.

SUI PROCESSI RIMEDIALI E SULLA RESPONSABILITÀ DI FILIERA RESTA ANCORA MOLTO DA FARE

L'AEFFAA non ha lasciato nulla di intentato, ha presentato infatti le sue istanze nei luoghi deputati delle Nazioni Unite, nelle aule di tribunali e in contesti di soft law in Germania e in Italia. Il suo obiettivo è dimostrare l'insufficienza e l'inaffidabilità dei sistemi risarcitori basati sulla buona volontà delle imprese e che non può esistere un processo serio di responsabilizzazione senza il coinvolgimento di chi è stato danneggiato. Il processo rimediale è stato però lungo e insoddisfacente. In Germania i ricorrenti si sono trovati alle prese con una legislazione carente in materia di cause collettive. In Italia i processi penali sono estremamente lenti. L'azione legale di pubblico interesse avviata in Pakistan si è trascinata per anni senza portare a risultati concreti, mentre è stato archiviato il procedimento penale a carico dei titolari della fabbrica. Il caso ha fatto però molto discutere sia in ambito politico che accademico, così come nelle reti del consumo responsabile, segnando un importante cambio di passo nel cammino verso il riconoscimento della responsabilità di filiera.

RACCOMANDAZIONI

- I governi e le imprese devono migliorare l'accesso ai meccanismi rimediali per le vittime dell'Ali Enterprises e in tutti i casi di violazione dei diritti umani.
- Le imprese e le aziende di certificazione devono rendere pubbliche le relazioni ispettive.
- I governi devono emanare leggi che impegnino le imprese ad applicare nelle loro attività la due diligence in relazione ai diritti umani.
- I governi devono imporre alle imprese l'obbligo di rispondere delle violazioni dei diritti umani nelle loro catene di fornitura.
- I governi devono imporre alle aziende di certificazione l'obbligo di rispondere della veridicità delle loro ispezioni e comminare sanzioni qualora non vengano identificati i rischi e/o violazioni delle leggi.

I sopravvissuti e i familiari danneggiati chiedono giustizia per i lavoratori e le famiglie colpite dall'incendio della fabbrica Ali Enterprises. ©NTUF/AEFFAA. ©ECCHR

Consigli per letture di approfondimento

- Terwindt, Carolijn/ Sheldon Leader, Anil Yilmaz-Vastardis and Jane Wright, Supply Chain Liability: Pushing the Boundaries of the Common Law?, *Journal of European Tort Law,* Volume 8, Issue 3. Jahr 2018
- Terwindt, Carolijn/ Miriam Saage-Maaß, *Liability of Social Auditors in the Textile Industry* in: Friedrich-Ebert-Stiftung (ed.) "Global Policy and Development", Berlin, December 2016.
- Saage-Maaß, Miriam / Philipp Wesche, *Holding companies liable for human rights abused related to foreign subsidiaries and suppliers before German civil courts: Lessons from Jabir and others v KiK*, in: Human Rights Law Review, 2015
- Prentice, Rebecca, Workers' Right to Compensation after Garment Factory Disasters: Making Rights a Reality, University of Sussex, February 2018, http://sro.sussex.ac.uk/74288/1/Compensation%20Report%20Prentice%20FINAL%202018.pdf.
- Clean Clothes Campaign/Centre for Research on Multinational Corporations SOMO, Fatal Fashion. Analysis of recent factory fires in Pakistan and Bangladesh: a call to protect and respect garment workers' lives, March 2013, https://cleanclothes.org/resources/publications/fatal-fashion.pdf/view.

CONTATTI

ECCHR, Anabel Bermejo
Tel. : +49 - (0)30 - 6981 9797
E-Mail: bermejo@ecchr.eu

CCC, BenVanpeperstraete
Tel.: +32 473557053
E-Mail: ben@cleanclothes.org

Campagna Abiti Puliti
Deborah Lucchetti
info@abitipuliti.org

Movimento Consumatori
Alessandro Mostaccio
alessandro.mostaccio@movimentoconsumatori.it